IL GIOCO

Il gioco è una cosa seria.

Bruno Munari

Nei processi di facilitazione, utilizziamo **il gioco e l'arte come dispositivi trasformativi** che permettono alle persone di spostarsi dal piano dell'analisi al piano dell'immaginazione, attivando forme di conoscenza non lineari, corporee, emotive, relazionali.

Il gioco inoltre introduce **una sospensione temporanea delle regole ordinarie**, aprendo uno spazio protetto in cui è possibile esplorare alternative, negoziare significati, costruire nuovi linguaggi condivisi. Attraverso il patto implicito del "facciamo finta che…" si attivano fiducia, ascolto reciproco, improvvisazione, ingredienti centrali nella facilitazione, soprattutto quando si lavora su temi complessi.

Inoltre, l'arte e soprattutto il teatro possono rendere visibile ciò che è latente, fornire un linguaggio per dire l'indicibile, creare ponti fra vissuti diversi, utilizzare **il conflitto o l'empatia come leve di pensiero**. In un processo di facilitazione, questo consente di esplorare contrasti, desideri, visioni senza irrigidirsi su posizioni, ma restando in un territorio aperto, simbolico, generativo.

Non basta, però, usare il gioco o l'arte, serve un approccio consapevole, intenzionale, generativo. Servono regole, chiarezza ed elasticità, serve cura. In questo senso, **chi facilita custodisce lo spazio della trasformazione**, proteggendo la vulnerabilità creativa che nasce nel giocare e nel creare insieme.

In tempi così difficili, gioco e arte diventano alleati preziosi, che ci restituiscono la possibilità di praticare l'utopia, non come sogno irrealistico, ma come esercizio concreto di costruzione del possibile.

Vuoi progettare con noi?
Scrivici a info@ecatecultura.com